

# IL DIALOGO

NUMERO 98 - 7 MARZO 2010

SETTIMANALE DELL'ARCIDIOCESI DI GAETA

Nihil amori



Christi praeponere

## EDITORIALE

Don Francesco Guglietta  
comunicazioni  
sociali@arcidiocesigaeta.it

## Formazione

**A**nche i presbiteri, cioè i preti, della nostra Arcidiocesi si formano. Anzi, si auto-formano. Lo fanno gli insegnanti, lo fanno perfino gli operai...e anche i preti. In realtà è una cosa che da tempo i preti fanno. È una tradizione lunga anche da noi a Gaeta che i preti di vedano per aggiornarsi. In tempi che io non conosco ci si vedeva per analizzare alcune situazioni morali che potevano presentarsi in sede di confessione o di attività pastorali in genere. Oggi esistono il case's study ed era una cosa del genere. Poi con le acquisizioni del Concilio gli incontri sono stati piuttosto un vero e proprio "aggiornamento" pastorale e teologico. Ci si incontrava per capire le "novità" conciliari, per ripensare l'azione pastorale e per vivere la grande scoperta che interessava la vita dei preti: il fatto che essi sono una vera e propria fraternità che ha bisogno di momenti comuni, di relazioni da vivere. Poi si è passati a delle sessioni di approfondimento di alcuni aspetti particolari. E da giovane prete ancora ricordo le "due giorni" a Guarcino o altrove. Occasioni, tutte queste, non solo di formazione, ma anche di relazioni, di scambio di opinioni, di news pretesche, di lavori, consigli... Così anche lo scorso mercoledì e giovedì ci siamo rivisti per due mattinate di riflessione comune sull'autoformazione. A guidarci era don Gianni Caliandro, della diocesi di Oria, responsabile dell'anno propedeutico nel seminario regionale di Molfetta. Tema importante, interessante e teso a fare da ponte tra l'anno sacerdotale e il decennio dedicato alla sfida educativa. Una relazione stimolante e ben congegnata; e poi una mattinata per un lavoro "pratico" sono stati i momenti offerti da don Gianni. E anche lui ha sottolineato come da sempre l'attenzione alla partecipazione personale nella formazione è stato essenziale nella vita della Chiesa. Ma poi come al solito è stato anche il contorno ad essere importante. Tra una distribuire di manifesto e l'altro ci si è incontrati, visti. Si è parlato di molte cose, finanche di Sanremo e di qualche film che andrebbe la pena andare a vedere.

**I**n occasione della Giornata Internazionale della Donna lunedì 8 marzo alle 17.30 nella Sala degli Specchi del Grande Albergo Miramare di Formia si terrà la cerimonia di conferimento del Premio Internazionale La Mimosa "Anna Dolci Celletti", giunto alla sua ventiduesima edizione. L'organizzazione è a cura di Italia Nostra e dell'Università Verde del Mediterraneo "Umberto Zanotti Bianco". Sostengono l'iniziativa la Provincia di Latina, grazie alla comune condivisione del presidente e della delegata alle pari opportunità Paola Bernoni, e il Comune di Formia. Hanno aderito la Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari - Fidapa Sezione di Gaeta - Formia; l'Inner Wheel; l'Istituto Culture e Società della Nuova Università del Golfo con sede a Formia. Presenza alla cerimonia l'Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio. Partecipano alle premiazioni il Presidente della Provincia di Latina Armando Cusani, il sindaco del Comune di Formia Michele Forte e il magistrato Arcibaldo Miller, capo dei servizi ispettivi del Ministero della Giustizia. Alle donne che saranno premiate oltre a delle targhe, con le motivazioni, saranno consegnate opere donate dalle artiste Lara Artone, Antonietta Ascione, Clara Pia Corrente, Antonella Magliozzi e



Il magistrato Arcibaldo Miller Gaeta Anna Riccio, madre di tre figli (il più piccolo di sette anni) paralizzato nel letto con un polmone artificiale perché affetta da SLA - Sclerosi laterale amiotrofica, chiamata anche morbo di Lou Gehrig o malattia di Charcot o malattia dei motoneuroni. Una malattia degenerativa e progressiva del sistema nervoso; la signora riesce a comunicare solo grazie al movimento degli occhi e a un elaboratore. Non intende demordere impegnata anche così a testimoniare il suo amore di madre. Encomiabile il ruolo dei suoi genitori. La giuria ringrazia il medico di famiglia Giacomo Bonelli e il dottore Tonino Treglia, direttore UOC - Unità Operativa Complessa - Integrazione Socio-Sanitaria che spiegherà ai presenti sia

Museo Virtuale della Scuola Medica Salernitana. Questo incarico corona gli anni di studio e ricerche nell'ambito di attività culturali in collaborazione con Enti Locali, Scuole e Istituti Culturali e Universitari: sua è la creazione di un programma di valorizzazione del territorio denominato Genius Loci, volto a trasmettere la conoscenza del patrimonio storico, artistico e ambientale alle generazioni future. Suoi gli studi sulla prima donna laureatasi in medicina nel milleducento presso la scuola salernitana, che hanno avuto vasta risonanza anche grazie a programmi televisivi della RAI. Terzo nominativo è Licia Rotunno, nata a Sessa Aurunca, ha interrotto gli studi per le vicende belliche della seconda guerra mondiale

giudizi rapporti con esuli e profughi più che con i compagni di studi. Una ferma volontà di spezzare le rigide regole del suo ambiente e della sua famiglia e una forte presa di coscienza del proprio valore la portano ad essere solidale con le altre donne e alla consapevolezza di poter scegliere. Laureatasi a Roma in Chimica ha lavorato per dieci anni nell'industria farmaceutica, ma la sua esperienza cosmopolita, accumulata in anni molto difficili quando diventa anche oggetto di discriminazioni, la spinge a continuare, ad andare oltre. Ottiene il diploma di interprete per il tedesco e il russo che la portano a viaggiare in Italia e all'estero. Ha collaborato alla rivista diretta da Gianni Rodari "Il giornale dei genitori" con una rubrica fissa "Finestra sul mondo" e servizi all'estero. In età matura si laurea in Lingua e Letteratura Russa, dedicandosi agli studi di glottodidattica, sfociati nella pubblicazione a Mosca di un originale manuale per l'insegnamento del russo scientifico. Nel 2007 pubblica con uno pseudonimo il suo primo libro, autobiografico, Una ragazza del Sud, Guida editore, con il quale lascia una preziosa testimonianza di vita, trasmette la sua esperienza vissuta con grande coraggio e lancia un messaggio di speranza per le giovani generazioni e nel 2009 pubblica un secondo libro Lettere alle sorelle. Quarto nominativo è il dirigente scolastico Annunziata Marciano, professionista di indubbio valore, che vanta studi e attività di grande spessore pedagogico. Limitandoci alle sue pubblicazioni citiamo: I Classici illustrati per la scuola elementare: "L'Inferno" - ispirato alla Divina Commedia di Dante Alighieri, Caramanica Editore, Minturno, 2000; Antologia del Corriere dei Piccoli. Gli scrittori della letteratura per l'infanzia. 1908 - 1930, casa editrice I fiori di campo di Pavia; Per la scuola di tutti e di ciascuno. L'impegno di don Milani oggi, edito come e-book dalla casa editrice www.imieicolori.it, Sezione Narrativa - Agosto 2003; Alfabeto ed educazione. I libri di testo nell'Italia post-risorgimentale, casa editrice Franco Angeli, Milano - Luglio 2004; Guida teorico - pratica per l'educatore professionale, casa editrice Franco Angeli, Milano - Gennaio 2005; Andersen, Verne, Barrie. Una lettura pedagogica, casa editrice Franco Angeli, Milano - Aprile 2006; Lettura e società multimediale, casa editrice Franco Angeli, Milano - Febbraio 2009. La cerimonia è aperta al pubblico.

## L'Arcivescovo presenza al Premio La Mimosa

In occasione della Giornata Internazionale della Donna domani 8 marzo la cerimonia a Formia alle 17.30

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta

Mina Ranucci. La giuria, che ha come presidente il docente universitario e critico letterario Grazia Sotis e segretario l'avvocato Simonetta Cerri, ha individuato per questa edizione donne che sono d'esempio alla società civile per il loro impegno e le loro scelte di vita. Su segnalazione dell'Arcivescovo stesso la giuria ha deciso di premiare la signora di

in che cosa consiste la malattia e sia l'impegno dell'ASL. Il secondo nominativo è Maria Pasca, salernitana, che ha molto contribuito a valorizzare il territorio e la sua città. L'iter accademico e lavorativo include incarichi come coordinatore del Settore Promozione e Attività Culturali e del Servizio Educativo, e culmina con la carica di Direttore del

che l'hanno portata a dure esperienze lavorative in Germania e in Austria prima di rientrare in Italia. Queste esperienze lavorative, durante la guerra e in terre straniere, hanno anche fatto sì che Licia prendesse coscienza della sua condizione di donna. Le sue esperienze e tutta la sua vita sono fuori dagli schemi. Ciò le consente di allacciare senza pre-

# Ecco la Scuola di Abramo

Apri quest'oggi con il primo incontro del percorso formativo

Antonio Pernarella, responsabile giovani della Parrocchia San Giovanni Battista Monte San Biagio

Questo pomeriggio l'Azione Cattolica vivrà il primo appuntamento della scuola di Abramo, ovvero il momento di formazione per tutti quei soci o responsabili associativi che si vogliono aprire, o da poco hanno iniziato, un'esperienza di servizio associativo. Il percorso tende alla valorizzazione della ricerca di una fede più consapevole maturata anche attraverso il servizio educativo ed associativo al prossimo. Perché è stata scelta proprio la figura di Abramo per indicare l'inizio di un cammino personale e poi in un gruppo? Un semplice pastore errante anziano senza terra e figli eppure da cui discenderà l'intero popolo. La risposta alla sua chiamata non è dettata dalle ricchezze ma dal desiderio di dare un futuro alla sua gente. Abramo parte così per un lungo viaggio fidandosi solo di Dio. Questo dovrebbe essere anche il percorso di un buon educatore o animatore: accettare la sfida che Dio gli pone davanti, probabilmente sarà un percorso difficile ma lo strumento principale per affrontarlo è la fede. Non è il tutor parrocchiale per la formazione, non è il consiglio di Azione Cattolica, non è il parroco



che ti chiama ma Dio. La scuola di Abramo rappresenta appunto l'inizio di questo cammino. Ovviamente l'incontro di formazione coinvolge tutti e tre i settori: ACR, giovani ed adulti che contemporaneamente vivono, con modalità diverse, il proprio momento di crescita. Alcuni potrebbero considerare questi due appuntamenti isolati nel corso di un intero anno tante parole al vento, tante "lezioni" astratte che praticamente non aiutano a vivere le difficoltà che si incontrano nel servizio. Ovviamente si può andare a casa vuoti dopo un incontro di formazio-

ne ma non è mai stata inutile, qualche piccola frase lascerà il segno, ti sarai confrontato, avrai avuto un contatto diocesano, avrai preso parte ad un cammino comune. La formazione è alla base dell'Azione Cattolica e il progetto formativo lo testimonia: "Il termine formazione sembra potersi riferire ad un'azione che dà forma. La formazione è un'esperienza attraverso la quale una persona prende fisionomia: diviene sé stessa, assume la sua originale identità che si esprime nelle scelte, negli atteggiamenti, nei comportamenti, nello stile di vita. La nostra fisionomia più profonda e vera è il volto di Cristo: ogni persona è creata a immagine e somiglianza di Dio e porta in sé l'immagine del Figlio. Formazione è far emergere nella vita di ciascuno il volto del Figlio. Formazione è dare alla vita la forma del volto di Gesù, modello e vocazione di ogni persona". Una responsabilità e un compito importante da non affrontare con fatica ma con l'entusiasmo di chi ha risposto ad una chiamata in modo autentico. Il secondo incontro della Scuola di Abramo si svolgerà il 21 marzo alle 15.30 sempre presso il Seminario Minore di Gaeta.

# Pane e coraggio

Settimana sociale a Monte San Biagio

Antonio Pernarella, responsabile giovani della Parrocchia San Giovanni Battista Monte San Biagio

Anche quest'anno l'Azione Cattolica Italiana ed in particolare quella dell'arcidiocesi di Gaeta dedica una intera settimana al sociale. La "settimana sociale" è, appunto, una iniziativa che l'associazione promuove per prendere a cuore quelle che sono le tematiche sociali, radicate nei singoli paesi e nelle singole città dell'Italia e del mondo. L'AC delle parrocchie di San Giovanni Battista e San Giuseppe Lavoratore di Monte San Biagio anche quest'anno non si è risparmiata e dopo le ottime riuscite dei tre incontri dello scorso anno riguardanti rispettivamente il bene comune, i giovani e la politica (tavola rotonda fra i candidati a sindaco delle scorse elezioni) quest'anno volta pagina e parla dell'immigrazione e dei beni confiscati alla mafia, un incontro unico che si svolgerà nel plesso scolastico della scuola media statale "Giovanni XXIII" venerdì 5 marzo 2010 alle ore 19:00. Perché questi due temi? La risposta è semplice ma non scontata, anzitutto sono temi che abbracciano non solo Monte San Biagio ma l'Italia

intera; ovviamente il primo tema è sempre, o quasi, all'ordine del giorno, in pompa magna troviamo gli avvenimenti di Rosarno, ma il fenomeno dell'immigrazione picchia duro ovunque. La volontà di affrontare la seconda tematica, si cela dietro la finanziaria di quest'anno che in un emendamento, mette in gioco la legge "Rognoni - La Torre" del 1982, che in seguito ad una petizione di firme, dichiarava che i beni confiscati alle mafie fossero destinati a uso sociale. Conseguenza di tale emendamento è che si corre il rischio di ritrovare tali beni nelle mani di figli, nipoti o qualunque altra persona legata in qualche modo ai "vecchi" capi della mafia; per discutere e cercare di far luce su queste tematiche abbiamo invitato il responsabile nazionale dell'associazione Libera e Le Quyen Ngo Dinh responsabile dell'area immigrati della caritas di Roma. Un incontro per sensibilizzare tutti su due tematiche che giorno dopo giorno, anche a nostra insaputa, toccano la nostra vita, una vita in cui come dice il titolo dell'incontro, tratto dall'omonima canzone di Ivano Fossati, ci vuole sempre più "Pane e Coraggio".

# Ricordando Vittorio Bachelet

Secondo incontro del Cdal con il figlio del giurista assassinato

Marina Forcina

«I laici sono particolarmente chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo.» cfr Lumen Gentium 33). Con queste parole, Franca Viola, del Comitato Presidenti CDAL, ha introdotto il secondo incontro del percorso formativo delle aggregazioni laicali «Per essere sale e luce». È sale una comunità che ha il sapore delle beatitudini, una comunità fortemente radicata nello spirito del Concilio, una comunità che non rinuncia a ricominciare ogni giorno a tenere la trama del dialogo e a risanare le relazioni con lo sforzo della riconciliazione.

Paolina Valeriano, presidente dell'associazione Vittorio Bachelet, ha presentato il prof. Giovanni Bachelet, relatore dell'incontro e figlio di Vittorio, giurista e vice



presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, assassinato dalle Brigate rosse il 12 febbraio 1980 al termine di una lezione universitaria. Ella ha ricordato la lettera di perdono che Giovanni Bachelet lesse al funerale del padre e che toccò il cuore di tutti gli italiani: «Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia

che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri». Il tema dell'incontro "Per essere sale e luce nel mondo" è stato trattato dal prof. Giovanni Bachelet, docente di Fisica all'Università La sapienza di Roma e deputato al Parlamento italiano, attraverso l'intervista condotta da Franca Viola e

Paolina Valeriano. Si può essere sale della terra e luce del mondo, ha dichiarato il relatore, solo se si incarna la santità nella quotidianità e si diviene testimoni credibili del Vangelo; soprattutto le nuove generazioni, attraverso educatori competenti, consapevoli e maturi, vanno aiutati in questa conformità alla Buona Novella e nell'affrontare, con gioia e con capacità costruttiva, le sfide di un mondo che cambia. Per la realizzazione del bene comune, i cristiani in politica devono cercare sinceramente la verità, agire con competenza, distinguersi per santità e avere a fondamento delle proprie scelte di vita i valori della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità, da equilibrare tra loro in funzione della storia e del territorio. Ed è proprio la storia, l'aratro che rivolta le zolle, che offre l'opportunità di seminare, nei sentieri dell'umano, i buoni semi della concordia, della misericordia e dell'attenzione alle ragioni dell'altro. E' in questo modo che si contribuisce alla missione che la Chiesa affida alla piena responsabilità dei laici, quella della profonda e radicale trasformazione del mondo; ed è in questo modo che i laici manifestano lo spirito nuovo della Chiesa, posta davanti al mondo, non come una fortezza

inespugnabile, ma come sacramento di salvezza insostituibile per ogni uomo. Successivamente, come attualizzazioni dell'impegno dei laici nel mondo, Paolina Valeriano e Ugo Tomassi (Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica) hanno rispettivamente presentato le attività dell'associazione Bachelet e le settimane sociali che le associazioni parrocchiali di A.C. hanno organizzato tra fine febbraio e metà marzo nella nostra Arcidiocesi sugli aspetti e problemi della vita sociale e politica in vista del bene comune. Ha concluso l'incontro don Francesco Fiorillo, assistente ecclesiastico della CDAL, incoraggiando ogni cristiano ad aprirsi al mondo per stare nel mondo, ad avere la consapevolezza di essere sale e luce senza cedere alle rassegnazioni che oscurano la verità e condizionano la fede e ad operare scelte coraggiose, credibili e controcorrenti. Nel continuare queste riflessioni, la CDAL ha previsto un terzo appuntamento per il 20 marzo alle ore 18.00 presso il Palazzetto dello Sport a Itri dove interverrà Graziella De Luca, compagna di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, sul tema "Insieme, per essere sale e luce".

# IL DIALOGO risponde ai lettori

*arcivescovo.ufficiostampa@gmail.com*

«Sono cattolico praticante e mi sono scoperto omosessuale, ma ho paura di non essere accettato dalla Chiesa»

Marcello Caliman - capo ufficio stampa

**S**ono un quarantenne che ha scoperto intorno ai venti anni di essere omosessuale, è stata una presa di coscienza lenta e sofferta, ma alla fine ho accettato la mia scelta di orientamento sessuale. Sono cattolico, ho militato nell'Azione Cattolica, appartengo a una famiglia osservante ma ho il timore di non essere accettato dalla Chiesa alla quale appartengo in virtù del

sacramento del battesimo. E ciò mi addolora, profondamente, e mi fa sentire più solo. Voi de *Il Dialogo* avete il coraggio di parlarne sul vostro settimanale?  
Umberto di Gaeta

**S**i abbiamo il coraggio di parlarne, anche perché il nostro Pastore, (non ho scritto il mio o il tuo caro amico ma il

"nostro" perché è a pieno titolo anche il tuo Pastore, successore degli Apostoli), sta accompagnando per mano la Chiesa e il Popolo di Dio che è in Gaeta nel percorso sinodale e la Chiesa non abbandona e non esclude nessuno dei suoi figli e la tua lettera può essere un sasso nello stagno, inducendo a una presa d'atto e a un maggiore impegno ecclesiale. Come redazione abbiamo compiuto delle

ricerche, confortati anche da una bellissima inchiesta realizzata dal mensile di vita familiare "Noi - Genitori & Figli" allegato al quotidiano della CEI *L'Avvenire* numero 138 del 28 febbraio scorso. E credo che proprio la lettura di quel servizio ti abbia indotto a scriverci. In pagina pubblichiamo l'introduzione che l'Arcivescovo di Torino Cardinale S.E. Severino Poletto ha dedicato a un libro

scritto da presbiteri di cui parliamo in un servizio sempre in pagina. Te ne consiglio la lettura e scrivici pure in futuro, ritorneremo sull'argomento, caro Umberto la Chiesa non abbandona nessuno dei suoi figli; anche se si muove sempre con oculata prudenza, non per nulla è trascorso circa un anno dalla pubblicazione del libro e la recensione del periodico della CEI.

**I**l sussidio per l'accompagnamento pastorale delle persone omosessuali è il frutto equilibrato e maturo di un lungo cammino di ascolto e di consultazione di tante persone (sia in situazione, sia esperti nei vari campi del sapere umano e teologico) sul problema della vita di fede e dell'inserimento ecclesiale delle persone omosessuali che, come afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica, sono in «un numero non trascurabile» e vanno accolti «con rispetto, compassione e delicatezza» (n. 2358). L'estensore del sussidio, don Valter Danna, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della famiglia, fu da me incaricato nel 2005, insieme a don Ermis Segatti, di seguire e colloquiare con alcuni rappresentanti dei gruppi di credenti di orientamento omosessuale in un rapporto tanto chiaro sui principi della morale cattolica quanto cordiale e scevro di pregiudizi sul piano

## Omosessualità: l'attenzione della Chiesa La Chiesa non intende abbandonare mai i suoi figli

Sua Eminenza Signor Cardinale Severino Poletto - Arcivescovo di Torino



Sua Eminenza Signor Cardinale Severino Poletto nel corso di una funzione

delle relazioni umane. Il documento ha un carattere sperimentale di

proposta pastorale e pratica: conoscere un po' meglio la fenomenolo-

gna della persona omosessuale, distinguendo l'orientamento dal comportamento, e offrire qualche indicazione concreta perché la vita della fede e il cammino di santità nella Chiesa di tali

sta che sottoponiamo, come Arcidiocesi, alla sperimentazione e riflessione di tutti gli operatori nel campo della pastorale: sacerdoti, religiosi e religiose, coppie di sposi e genitori, operatori pastorali, educatori ed animatori. È ormai il momento di affrontare anche questo nodo, del tutto particolare, nella pastorale delle nostre parrocchie e comunità, sia perché queste persone hanno il diritto di essere aiutate, sia perché è con i fatti che dimostriamo di essere Chiesa che si fa davvero germe di unità e di salvezza per tutto il genere umano, pur non rinunciando nemmeno a uno iota della Verità del Vangelo. Mi auguro che questo sussidio sia accolto non come pretesto per dibattiti giornalistici, ma come sostegno pastorale a quanti, in nome di Gesù, sono chiamati ad accogliere, consigliare e guidare sulla strada della salvezza queste persone.

### Sussidio per uno sguardo amico

**I**l sussidio "Fede e omosessualità", casa editrice Effatà pagine 80, euro 8, non ha la pretesa per gli autori di indicare delle verità nuove, né intende in alcun modo discostarsi da quelle che sono le indicazioni morali della Chiesa cattolica in fatto di morale sessuale, ma vuole offrire alcune ponderate riflessioni nel delicato ambito della pastorale ordinaria per offrire ai pastori e agli operatori pastorali un orientamento pratico che aiuti ad accompagnare le persone omosessuali con uno sguardo rispettoso e amico. La speranza dei redattori e curatori è che possa essere un aiuto concreto per il confessore, per il padre spiri-

tuale, per chiunque abbia responsabilità educative, formative e pastorali. Naturalmente dovendo parlare di un tema molto delicato e controverso e, comunque, ancora largamente aperto alla ricerca, le indicazioni offerte in questo testo sono aperte alla discussione e alla verifica esperienziale degli operatori in campo pastorale. Non è una trattazione teorica ed esauriente del tema "omosessualità" ma un'offerta di indicazioni concrete che vanno sottoposte al vaglio della pratica pastorale. Il testo è una meditata rielaborazione di una serie di contributi orali e scritti nell'ambito di una esperienza biennale di incontro, di ascolto e di condivisione tra due sacerdoti della Diocesi di Torino don Valter Danna e don Ermis Segatti, che hanno ricevuto un mandato specifico dall'Arcivescovo, e alcuni membri del 6 Gruppo di

lavoro "Fede e omosessualità" costituitosi a Torino in occasione del Torino - Pride del 2006. Questo "tavolo", costituito da sacerdoti impegnati in specifici ambiti della pastorale del dialogo e dell'accompagnamento e da persone credenti e praticanti che nella maggior parte vivono in prima persona la condizione omosessuale, ha lavorato con interesse e con rispetto sul tema offrendo una serie di riflessioni che sono state la base di questo documento. Dopo la prima stesura, il testo è stato anche letto e "chiosato" da diversi esperti e da alcuni sacerdoti le cui pertinenti osservazioni sono state recepite e fanno parte integrante di questo documento finale. In particolare i teologi morali don Mario Rossino e don Franco Ciravegna e gli psicologi e psicoterapeuti dottore Giovanni Galletto e

dottorssa Delia Piazzese. Queste pagine si intendono come una riflessione aperta che possa facilitare degli incontri e anche delle riconciliazioni. Gli autori sono consapevoli della necessità di queste occasioni sia per chi crede sia per chi non crede, nella speranza che non siano occasioni mancate per la salvaguardia della fede. Per molte persone omosessuali - come per ogni credente - l'esperienza di fede costituisce un'occasione non marginale per la realizzazione del proprio progetto. L'adesione al Vangelo di Gesù Cristo e il desiderio di ricercare attraverso i valori fondamentali del Cristianesimo risposte concrete ai dubbi e alle difficoltà che le persone omosessuali incontrano, possono ispirare in molte un percorso di liberazione. Tale percorso interiore non è così facilmente predeterminato o

preordinato secondo schemi dicotomici che possono andare sia nella direzione della colpevolizzazione del fenomeno "omosessualità", sia nella direzione di una indiscriminata omologazione di tale fenomeno a una delle possibili modalità di amare. In realtà "percorso di liberazione" fa riferimento a un accompagnamento sapiente che aiuti la persona omosessuale credente a comprendere meglio se stessa, a cambiare quel che è necessario cambiare di se stessa per crescere nell'incontro personale ed ecclesiale con il Signore Gesù, lasciando così emergere in sé quelle tensioni profonde e quelle potenzialità della sua interiorità che potranno aiutarla a vivere un'esistenza personale piena di senso e capace di aiuto e collaborazione con gli altri alla luce della misericordia del Padre.

# Solidarietà col Banco Alimentare

Organizzata un'importante raccolta alimentare presso il centro commerciale Itaca

A cura del Gruppo Giovanile di Gaeta della Delegazione di Veroli del Sovrano Militare Ordine di Malta

**N**ell'intera giornata dell'ultimo sabato di febbraio il Gruppo Giovanile di Gaeta che dipende dalla Delegazione di Veroli del Sovrano Militare Ordine di Malta ha aderito, come gli anni scorsi, alla giornata nazionale della "Colletta Alimentare". Per la prima volta nel Sud Pontino i 16 volontari dello Smom hanno gestito brillantemente presso il Centro Commerciale Itaca - Supermercato Panorama i diversi punti di raccolta, con oltre dodici ore di servizio continuato, accogliendo con amorevolezza quel gesto di generosità della gente comune. Il Marchese Alessandro Bisleti, Cavaliere di Onore e Devozione, responsabile della Delegazione di Veroli, evidenzia: «Nelle province di Frosinone e Latina siamo impegnati nel campo dell'assistenza sanitaria, sociale e umanitaria e svolgiamo opere a tutela dei settori più svantaggiati della popolazione. Con l'iniziativa ormai consolidata del Banco



La raccolta attivata presso il Centro Commerciale Itaca

Alimentare assistiamo, ad esempio, tante e tante famiglie delle città e paesi del Basso Lazio che hanno difficoltà anche a procurarsi il cibo. Vi è grande bisogno di una tale azione nel mondo di oggi. Il processo di globalizzazione crea benessere in maniera mai verifica-

tasi in precedenza, ma non ne garantisce di per sé la diffusione, secondo equità, a tutti gli strati della popolazione. Il nostro è un ordine religioso: quotidiana o straordinaria, la nostra missione resta la stessa». Quindi racconta: «Infatti, la nostra delegazione è



stata in prima linea anche quando si è trattato di fronteggiare la grande emergenza del terremoto di Abruzzo. Da Frosinone e Latina abbiamo assistito con personale, mezzi, generi alimentari, materiali per l'igiene e vestiario i due campi di accoglienza a Poggio di Roio e

San Felice d'Ocre in provincia de L'Aquila gestiti dal nostro Ordine di Malta. Con l'aiuto di Dio, continueremo ad adoperarci anche nei prossimi anni per la difesa della fede, per l'assistenza ai malati, agli anziani, ai più poveri, ai portatori di handicap, a coloro che sono soli e agli emarginati dalla società, cercando di fare sempre di più e meglio. Anche in un periodo di confusione e crisi come quello attuale, la generosità delle persone è stata immensa: il dono di una parte della propria spesa è entrato nel cuore delle gente, diventando un vero e proprio gesto di popolo. La carità continua a essere più forte della crisi economica e l'esperienza della colletta alimentare è una risposta concreta al bisogno materiale del povero e allo stesso tempo al desiderio di rompere la catena della solitudine che sempre più spesso attanaglia le persone. Si ringraziano inoltre le catene dei supermercati per la loro disponibilità nell'ospitare i volontari e per le molte promozioni legate ai prodotti di cui era consigliato l'acquisto».



## Due tappe per il Coro e l'Ensamble nella nostra Diocesi

Federica Casaburi - Membro della Commissione per la Musica sacra e il Canto liturgico

«**D**i questo voi siete testimoni» (Lc 24,48): le parole a conclusione del racconto evangelico di Luca danno titolo a quello che la Commissione per la Musica sacra e il Canto liturgico ha voluto definire un "Concerto Spirituale" evocativo del Triduo pasquale; vale a dire una rappresentazione musicale atipica, la cui finalità principale è la valorizzazione della preghiera attraverso il connubio tra musica e parola. Una riflessione in note che intende

ripercorrere i momenti più significativi del Santo Triduo (in Coena, in Passione, in Resurrezione Domini), fino a giungere alla gioia del trionfo pasquale. Testimoni del sacrificio di Cristo, morto e risorto; dell'amore di Dio Padre, che riconcilia a sé l'umanità intera per mezzo del Figlio. Quello che si vuol proporre non è un semplice concerto, bensì un'occasione di "ascolto orante", nel quale il filo tematico si snoda lungo un continuum di meditazioni, momenti di silenzio ed esecuzione di brani

corali e strumentali, attinti dal repertorio sia classico che contemporaneo e riconducibili a diverse forme musicali (musica liturgica, oratoriale, concertistica e non solo). Protagonisti di questa iniziativa il Coro e l'Ensemble dell'Arcidiocesi di Gaeta, sotto la direzione del M° Biancamaria Spirito. Un concerto dal duplice appuntamento (13 e 27 marzo), che irrompe nel cuore della Quaresima per poi schiudere le porte ai riti della Settimana Santa. Identico per contenuto musicale, ma irripetibile nell'aspetto squisi-

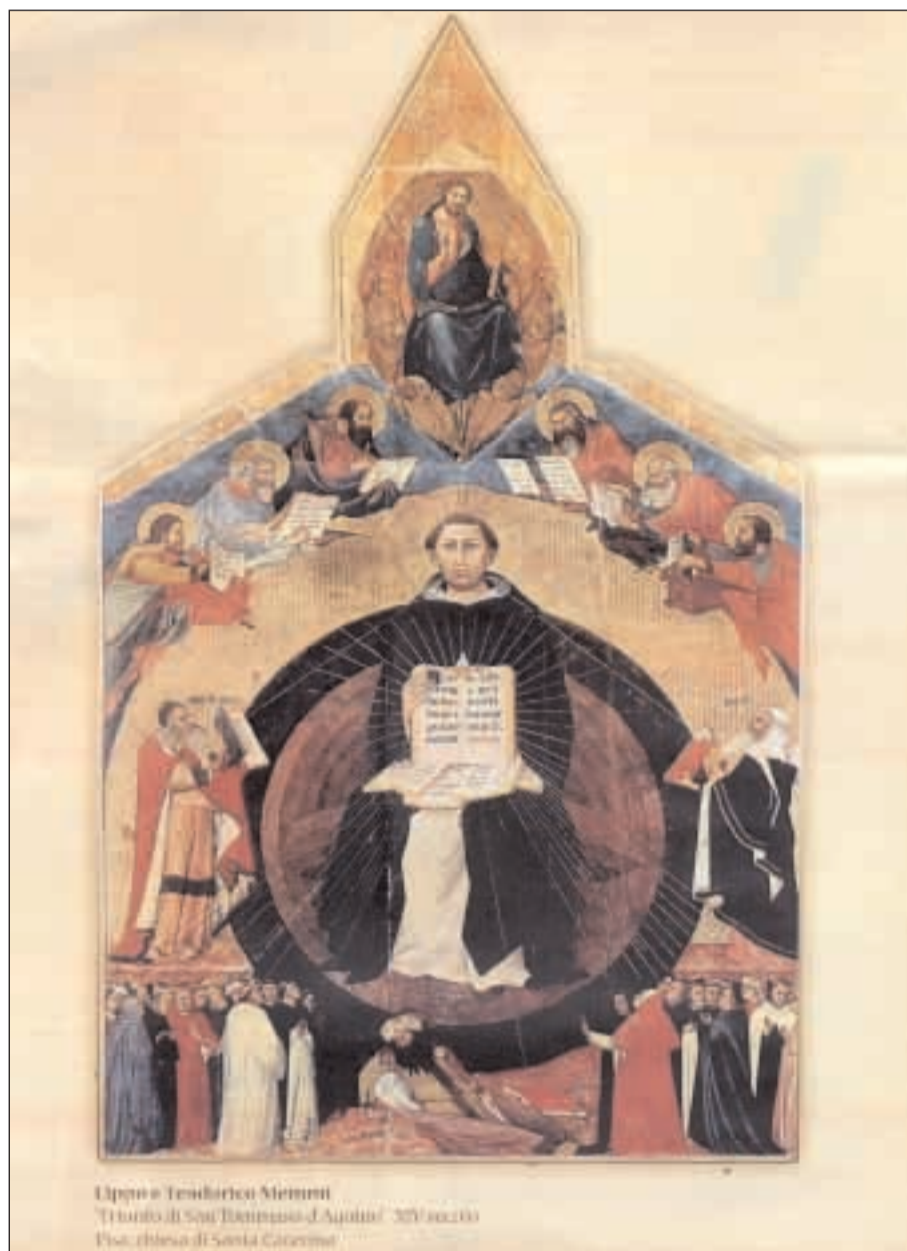
tamente spirituale, dal momento che le meditazioni saranno curate in prima esecuzione dal nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio e in seconda dal don Mariano Parisella, Vicario foraneo di Fondi. Nell'auspicio di poter offrire un'occasione ulteriore di preparazione alla Pasqua, il Coro e l'Ensemble rinnovano il loro servizio alla Chiesa diocesana di Gaeta e invitano la Comunità a quello che sarà un concerto da ascoltare con la mente e con il cuore.

# Quæstio: «Se vuoi la pace, custodisci il creato»

Appuntamento all'Auditorium Comunale San Domenico di Fondi stasera alle 17.30

Marcello Caliman

Oggi domenica 7 Marzo alle 17.30 a Fondi presso l'Auditorium San Domenico si terrà il confronto su "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato" cui seguirà lo spettacolo teatrale "La vita angelica" - Storia di San Tommaso. La Regione Lazio - Assessorato all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli ha organizzato un incontro pubblico con al centro del confronto l'ambiente e la pace, temi propri dell'assessorato, articolato nella forma della "Quæstio", forma di argomentazione della filosofia scolastica. Umberto Eco così spiega che cosa è la quæstio: "IL XII secolo rappresenta il periodo aureo della filosofia scolastica, se si pensa che in esso lavora Tommaso d'Aquino (1221 - 1274), che del pensiero scolastico diventerà nei secoli a venire il pensatore modello, riconosciuto dalla Chiesa come massima autorità in ogni questione di filosofia e teologia. Dalla scolastica si affermano definitivamente i metodi e le forme di argomentazione, prima tra tutte la quæstio, che organizza intorno a un problema dato le varie tesi e contro tesi, le esamina, le dibatte, le confronta e perviene a una conclusione che si vuole decisiva. La quæstio si presenta, si veda per esempio San Tommaso, come l'ossatura stessa della summa, anch'essa modello di stile filosofico che pretende di sistematizzare l'intero campo del sapere teologico e filo-



Uppin - Tesaurieri Memmi  
"Dipinto di San Tommaso d'Aquino" XIV secolo  
Firenze, chiesa di Santa Caterina

sofico dell'epoca. Ma la quæstio rappresenta anche la forma della

discussione pubblica (che contrappone il maestro ai propri allie-

Tommaso di Roma e il professore Orlando Todisco, francescano,

vi e avversari) sotto forma di quæstio disputata che, come quæstio quodlibetalis, può concernere anche i più marginali tra i problemi teoretici o morali". Afferma Raniero De Filippis, Direttore del Dipartimento Territorio della Regione Lazio: «Abbiamo scelto di tentare la via della quæstio per permettere a due straordinari filosofi, il professore Francesco Compagnoni e il professore Orlando Todisco, di confrontarsi con le parole scelte dal Santo Padre Benedetto XVI per il messaggio in occasione della XLIII Giornata Mondiale della Pace, lo scorso 1° gennaio: Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato». Protagonisti del confronto saranno, appunto, il professore Francesco Compagnoni, domenicano, docente di Teologia Morale presso la Pontificia Università San

laureato in Teologia e docente di Storia della filosofia medievale presso l'Università di Cassino e al Seraphicum di Roma. Nel ricordare che ogni domanda pone il tema del confronto, si evidenzia che i due relatori che si cimenteranno nella quæstio, pur restando vincolati al comune messaggio salvifico del Cristo, appartengono a due differenti scuole di pensiero: quella tomista e quella francescana. L'iniziativa si terrà nella stupenda cornice dell'Auditorium Comunale San Domenico, in Largo Luigi Fortunato nel centro storico di Fondi e a conclusione della Quæstio farà seguito, dalle 19.30 circa, lo spettacolo teatrale "La vita angelica" - Storia di San Tommaso, a cura del Teatro Potlach e con la regia di Pino Di Buduo. All'organizzazione dell'iniziativa hanno collaborato il Parco Regionale dei Monti Aurunci, il Centro Regionale di Educazione e Informazione Ambientale - CREIA, i Monumenti Naturali del Parco Naturale dei Monti Ausoni e Lago di Fondi, l'Associazione ex alunni Liceo Classico Piero Gobetti di Fondi e il Circolo Culturale Cattolico San Tommaso d'Aquino di Fondi. Conclude il Direttore De Filippis: «In particolare a chi, come noi, ha il compito di amministrare rivolgo l'invito a riflettere sulle argomentazioni che potranno emergere dallo svolgimento della quæstio per dare concreta attuabilità al bene comune».

## Indovina chi viene a cena?

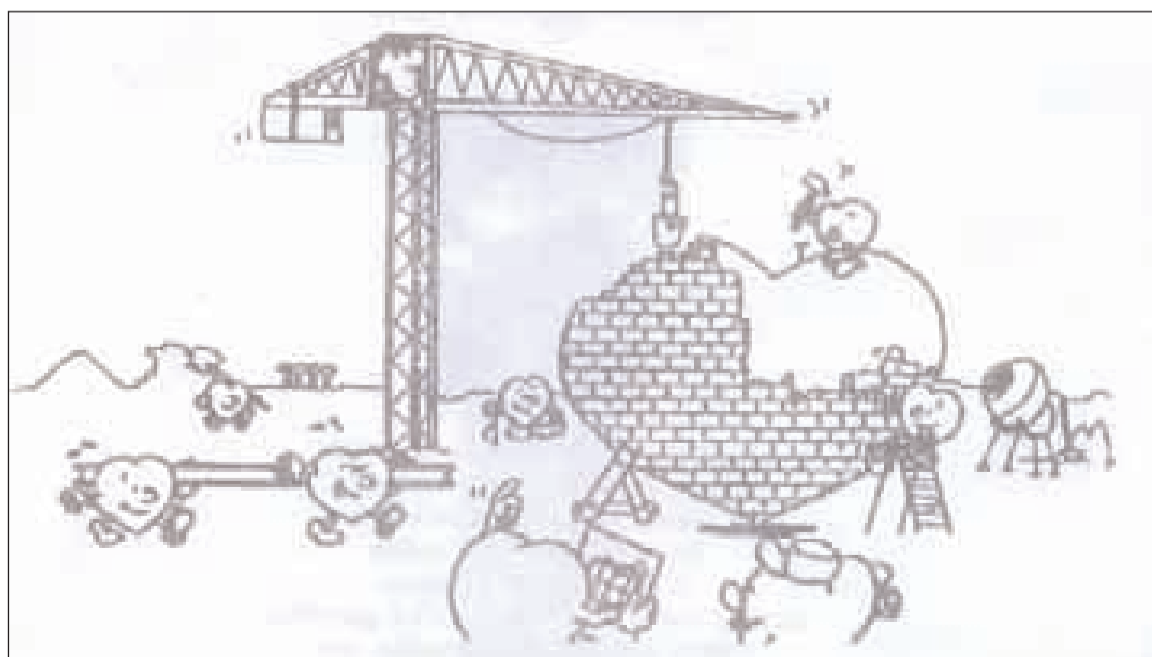
Una proposta originale di don Simone Di Vito

La parrocchia di Sant'Albina di Scauri si fa promotrice di un'originale iniziativa, utilizzando il seguente appello: «Oggi devo fermarmi a casa tua!» disse Gesù a Zaccheo. «A casa tua!», non sul sicomoro o nel nascondiglio provvisorio dove hai trovato rifugio. «In casa tua». Come nella casa di Marta e Maria Gesù trova quell'accoglienza e ospitalità che gli è stata rifiutata all'inizio del viaggio in Samaria. «Uno dei farisei lo invitò a mangiare con lui. Egli entrò nella casa

del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua. Gesù va incontro a Matteo e gli promette che cenerà nella sua casa. Fai entrare Gesù a casa tua». Quindi il consiglio pastorale parrocchiale spiega: «Ti chiedi come? Se davvero sei interessato ad incontrare Gesù puoi compilare la scheda predisposta con i tuoi dati e le tue esigenze e il parroco, don Simone verrà a casa tua nel nome di Gesù dopo le 20 quando

la famiglia sarà riunita». Certamente il titolo del servizio è stato da noi scelto esclusivamente perché ricorda un film famoso della cinematografia americana

antirazziale, don Simone si propone semplicemente dopo le ore venti, quando la famiglia è finalmente riunita tutta sotto lo stesso tetto.



# Incontro coi diaconi permanenti diocesani

«Servitori del popolo di Cristo: ecco la missione alla quale siete chiamati a compiere nel vostro percorso»

Relazione tenuta a Gaeta da Mons. Nicola Filippi - delegato diocesano per il Diaconato Permanente di Roma su invito di don Antonio Cairo

Il Concilio ha recuperato la nozione di sacramento per dare una definizione della Chiesa (cfr Lg 1). In questo modo la comunità dei credenti è stata ulteriormente legata alla persona di Gesù – già l'Apostolo Paolo nelle sue lettere ricordava ai cristiani che essi formano con Cristo un solo corpo – sottolineando maggiormente che la Chiesa è chiamata a prolungare nel tempo e nello spazio la missione salvifica di Gesù Cristo. Missione che Cristo ha compiuto assumendo la forma di servo e scegliendo di essere far i suoi come colui che serve (cfr Lc 22,27). Nel corso della sua vita terrena il Signore ha annunciato il Vangelo confermando questa parola con gesti salvifici, e allo stesso tempo le azioni da lui compiute trovano piena luce con l'annuncio della parola. Entrambe poi raggiungono il loro culmine quando il Signore offre in sacrificio la propria vita. Se parola e azione sono state le componenti della missione di Gesù, entrambe sono state vissute dalla Chiesa fin dai primissimi tempi. Esempio a questo riguardo è la testimonianza di Santo Stefano «uno dei sette incaricato soprattutto della carità. Ma non era possibile disgiungere carità e annuncio... Questa è la prima lezione che possiamo imparare dalla figura di Santo Stefano: carità e annuncio vanno sempre insieme» (Benedetto XVI, Udienza Generale, 10.01.2007) e, possiamo aggiungere con il dono della propria esistenza. Tutto ciò è in perfetta sintonia con la Rivelazione che, come insegna sempre il Concilio, avviene «verbis gestisque». Cogliamo, qui,



Il delegato diocesano per il Diaconato permanente di Roma Mons. Nicola Filippi durante un momento di aggregazione diocesano a Roma una prima prospettiva fondamentale: esiste nella Chiesa una sola diaconia che è composta da 3 elementi inscindibili – liturgia, parola e carità – che però viene esercitata in una particolare forma. Il diacono, dunque, non dovrà essere uno specialista della catechesi, o della carità, o della liturgia, ma dovrà semplicemente essere diacono. Il contesto culturale nel quale viviamo ed esercitiamo il ministero tende a esasperare la specializzazione, il frazionamento del sapere – pensiamo semplicemente alla moltiplicazione dei corsi di laurea nelle università, o alle specializzazioni mediche – perdendo di vista l'unità: come diaconi non dobbiamo correre questo rischio che avrebbe come conseguenza quello di interpretare il ministero in una prospettiva di funzione da svolgere e non

invece come modo di essere. L'ordinazione, infatti, primariamente non ci abilita a compiere delle azioni sacre, non ci conferisce dei poteri ma innanzitutto ci conforma Cristo Servo. La possibilità di servire il popolo di Dio è conseguenza di un nuovo modo di essere, come già dicevamo i medioevali quando affermavano che l'agire segue l'essere. Se la Parola di Dio è la verità, la diaconia che la Chiesa esercita è dunque diaconia della verità e della carità. Essa è assai preziosa per la vita dell'uomo dal momento che per tutti gli uomini «amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo» (Caritas in veritate, 1). In particolare mi sembra utile sottolineare l'importanza della diaconia della

che la testimonianza diaconale della carità deve essere teologale, ossia riflesso dell'amore di Dio, di quell'amore che aiuta ogni uomo a sentirsi non frutto del caso, ma voluto e amato dal Padre, accolto per quello che ciascuno è – pur con i limiti – e non per quello che ha o può fare. Nel ministero diaconale, infatti, non si tratta solo di compiere dei gesti ma soprattutto di dare qualcosa di noi, di dare un cuore –

quello di Dio – a ciò che facciamo. In una parola testimonianza di un amore che è pura gratuità. In questa prospettiva il diaconato è una grande risorsa per la Chiesa e per la sua missione di rendere più umana la vita. Infatti, se «la misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e il sofferente» (Spe salvi, 30), il diacono chinato su ogni tipo di sofferenza sarà capace di umanizzare ogni realtà permettendo così ad ogni essere umano di vedere riconosciuta la propria dignità. La testimonianza potrà essere teologale solo se il diacono attingerà continuamente dall'Eucaristia, sacramento dell'infinita carità di Dio, l'amore che poi riverserà nel suo ministero.

(Continua a pagina 593)



I diaconi permanenti impegnati con l'Arcivescovo durante funzioni religiose

# Un educatore alla carità e all'amore

Ecco il compito che deve esperire quotidianamente il diacono nelle parrocchie diocesane

Continua da pagina 592

La celebrazione dell'Eucaristia, infatti, ci permette di entrare nella medesima dinamica di oblazione vissuta dal Signore, in modo che per il diacono avvenga la «trasformazione e conformazione a Colui che è Amore vivo» (Benedetto XVI, Omelia, 26.5.2005). La partecipazione alla Santa Messa, che gli Orientamenti e norme della Cei per i diaconi permanenti, suggeriscono frequente (n.26), deve diventare un'esigenza vitale, vorrei dire indispensabile. Senza il costante riferimento a Cristo è facile essere influenzati dalla odierna mentalità che considera l'amore più come un'emozione, e dunque in balia del momento che ci si trova a vivere, che non come un sentimento, ossia come un qualcosa che ha preso stabile nel cuore dando così una forma permanente all'esistenza. Il diacono può così assolvere anche al compito di educatore alla carità, all'amore come fondamento della vita. Ciò diventa sempre più urgente nel contesto dell'attuale emergenza educativa, che vede impegnata la Chiesa e le altre agenzie educative. È sotto gli occhi di tutti il crescente nichilismo, ossia la perdita di valore dei valori, che pervade sempre più il mondo giovanile che per dare senso alle proprie giornate non esita spesso a rifugiarsi nella trasgressione, sia essa quella della droga o dell'alcol, sia quella della violenza o di una sessualità senza regole. Il diacono che ha fatto dell'amore il cuore della propria vita



Affiancato dai diaconi permanenti Mons. Vincenzo Maria Farano che ripristinò in diocesi il diaconato permanente

dovrà testimoniare la bellezza della propria scelta con la consapevolezza che è solo la bellezza ciò che muove il cuore dell'uomo. Per educare la concretezza dell'azione è molto importante nell'attuale contesto culturale nel quale si tende a considerare come reale solo ciò che si vede e si può toccare con mano. In ciò è però insito il rischio di un riduzionismo del vero significato della carità. Infatti «senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente ... La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di conte-

nuti relazionali e sociali» (Caritas in veritate, 3). La diaconia della parola è, dunque, inscindibilmente legata a quella della carità. Ma quale diaconia della parola spetta primariamente al diacono? Ritengo che la predicazione che in tante occasioni il diacono svolge debba prevalentemente sottolineare l'annuncio della bontà di Dio, da cui scaturisce come risposta la testimonianza della carità, secondo quanto ricorda l'Apostolo Giovanni: «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (1 Gv 4,19). Come scrive un autorevole filosofo contemporaneo, «l'epoca che viviamo non è tanto quella

della potenza della parola, quanto piuttosto quella della sua radicale impotenza» (R. Brague, Il Dio dei cristiani, 78). Se ciò è vero le nostre parole, sebbene sostenute dalla grazia sacramentale, incontrano spesso non poche difficoltà nel toccare il cuore degli uomini. E' per questo che il diacono deve conoscere il mondo nel quale vive con le sue sfide, le sue domande. La diaconia della verità non può essere improvvisata ma richiede preparazione e formazione: solo così si eviterà il rischio di pronunciare parole che non producono frutto. Infatti, non si tratta di suscitare solo dei buoni sentimenti, ma di motivare l'esercizio della carità, di dimostrare la ragionevolezza della testimonianza dell'amore, di aiutare i credenti a comprendere che la fede senza le opere è morta (cfr Gc 2,26). Ciò è tanto più difficile quanto urgente, oggi quando il crescente individualismo fa prevalere la logica del profitto e della ricerca del proprio interesse e non quella del dono e della gratuità. In questa prospettiva diventa prezioso l'apporto che il diacono può offrire nella preparazione dei fidanzati al matrimonio, il sacramento che esprime nella storia l'amore nuziale fra Cristo e la Chiesa. Come uomo della carità, che la vive imitando Cristo, egli potrà aiutare la coppia a entrare sempre più profondamente nel mistero dell'Amore e a scoprirne le innumerevoli sfaccettature - l'amore si declina poi nel perdono, nell'accoglienza, nell'ascolto, nella consolazione. Allo stesso modo egli potrà caratterizzare la preparazione al Battesimo sottolineando l'aspetto dell'amore

come nome proprio del Dio, uno e trino, che comunica agli uomini la propria vita, perché essi vivano nell'amore. Come uomo esperto della carità, a cominciare da quella di Dio, il diacono non può che parlare con consapevolezza dell'amore. La diaconia della parola e quella della carità trovano la loro sintesi in quella della liturgia. Ritengo che quest'ultima non si eserciti esclusivamente svolgendo i compiti propri del diacono durante le celebrazioni, ma al contrario che essa venga vissuta quotidianamente attraverso la preghiera liturgica, in particolare quella della Liturgia delle Ore che il diacono, il giorno dell'ordinazione, promette di celebrare fedelmente. In essa devono infatti, confluire sia la testimonianza della carità che l'annuncio della verità, perché sia Dio a far germogliare i semi di bene che il diacono, con il suo ministero, ha seminato nei solchi della giornata. La fecondità del ministero dipende da quanto esso è irrorato dall'acqua della preghiera. Del resto l'Apostolo Paolo ricorda alla comunità di Corinto: «Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta, né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere» (1Cor 3,6-7). Questo vuol dire che la preghiera deve costituire la struttura portante della giornata del diacono. E' in questo continuo riferimento a Dio che il diacono non smarrisce la consapevolezza di essere «un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore» (Benedetto XVI, 19.4.2005). La preghiera non sarà così uno scappare dal mondo e dai suoi problemi, ma al contrario un radicarsi sempre di più nella realtà di tutti i giorni. Il servizio che il diacono svolge sarà così duplice: da un lato egli porterà a Dio le necessità e i bisogni dei fratelli, ma allo stesso tempo sarà poi in grado di portare Dio nei cuori degli uomini chiedendo al Signore di toccare i cuori di coloro che si sono affidati alla sua preghiera. Carità, parola e liturgia formano, dunque, un trionfo in cui ogni elemento è strettamente connesso con gli altri due, in un reciproco illuminarsi a vicenda. È il reciproco aiuto che queste tre dimensioni si danno che rende prezioso questo ministero per la vita e la missione della Chiesa. Assolutizzarne una vorrebbe dire perdere la ricchezza di questo dono che il Signore ha voluto offrire al suo popolo, perché gli uomini potessero conoscere lui, il Redentore, e avere così la vita eterna.



Alcuni diaconi con don Antonio Cairo e un teologo durante una pausa a Cappadocia, impegnati nel ritiro annuale

# Gaeta e Pompei unite da Maria

Momenti di alta devozione a San Nilo nel corso della Peregrinatio dell'icona della Madonna di Pompei

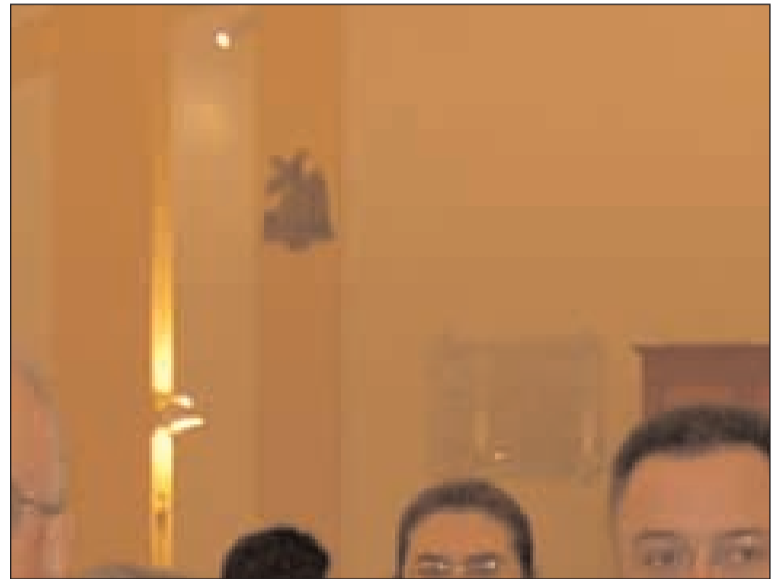
Francesco Del Pozzone

**S**ono stati stupendi giorni pregni di densa dimensione spirituale e significativi per Gaeta, Città di Maria, allietati dallo sguardo materno di Maria, quelli trascorsi tra il 18 ed il 21 Febbraio, presso la Parrocchia di San Nilo, per l'accoglienza della venerata Icona pellegrina della Madonna del Rosario di Pompei. A questo tempo di grazia, dono del Signore attraverso la sue dolcissima Mamma, ha voluto corrispondere anche la nostra Confraternita del Rosario, perché, come riporta la lettera circolare del nostro Priore Renato Satriano, emessa in data 10 Febbraio 2010, fatto provvidenzialmente singolare: è l'immediata vigilia della Memoria dell'Apparizione della Santa Vergine a Lourdes, anche noi, come sodalizio mariano, «vogliamo dare il nostro tributo di riconoscenza alla nostra Madre Celeste partecipando Domenica 21 Febbraio, alle ore 18,00, alla solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc. Mons. Carlo Liberati, Arcivescovo Prelato di Pompei». A tale esortazione, la nostra Confraternita ha risposto massivamente nella partecipazione al Banchetto Eucaristico, confermando, in un certo qual modo, di essere l'élite ed espressione piena dell'amore profondissimo che, da sempre, Gaeta nostra nutre per Maria. In una chiesa gremita sino al suo esterno e rutilante di devota e filiale

passione per Maria, abbiamo tutti accolto le ispirate parole di Mons. Carlo Liberati che, naturalmente, ha subito manifestato la sua gioia di essere a Gaeta perché è "Città di Maria e del Dogma dell'Immacolata" e si è complimentato col Parroco di San Nilo, l'attivissimo Don Antonio Cairo, per aver dato l'opportunità, a questa nostra Città, di poter vivere una settimana mariana, traendo bel profitto della Peregrinatio del Quadro della Madonna di Pompei. L'Omelia, ovviamente, è stata incentrata sul Vangelo della Prima Domenica di Quaresima e sul significato del Digiuno, della Preghiera e della Elemosina, segni caratterizzanti questo Tempo Forte. Il Digiuno, ha riflettuto il Presule, è astenersi dalle cose che ci riempiono di superficialità nichilistica, è riscoprire la sobrietà e l'essenzialità affinché la nostra immanenza, svuotata da tutto ciò che la lega alla materialità, possa prendere meglio coscienza di quella libertà interiore, propria di chi si pone sinceramente alla



L'ingresso in Chiesa di S.E. Mons. Carlo Liberati, Arcivescovo Prelato di Pompei



Il nostro Arcivescovo durante la cerimonia di arrivo a Gaeta della statua di San Nilo



L'icona della Madonna di Pompei in processione per le strade di Gaeta



La celebrazione presieduta dal Vicario Mons. Sparagna con l'icona mariana in primo piano

sequela di Cristo. L'Elemosina, poi, ha affermato Mons. Liberati, non consiste e né si esaurisce certamente nel semplice obolo che, frettolosamente e distrattamente, si dà all'indigente, ma è condividere la sofferenza fisica e morale del tuo prossimo, è porsi nell'ascolto dell'altro presso te, di chi è intorno a noi nella nostra quotidianità e vive il dramma del disagio esistenziale, della solitudine e della precarietà economica. Ecco, allora che, in questa maniera, si realizza pienamente la Carità, nell'accezione teologica del termine: scorgendo nell'Altro ( da te), prossimo tuo, il volto sofferente di Gesù Abbandonato. Per quanto attiene la Preghiera, ha proseguito lo stesso Arcivescovo pompeiano, perché sia produttiva è necessario prima che ci si isoli dal vacuo frastuono, onde favorire la capacità di "guardarci dentro" per "ascoltarsi interiormente". Lo si deve ammettere: oggi si ha paura del Silenzio, quasi che implicitamente si tema l'entrare nel "profondo di sé", incapaci, come siamo, di sco-

pirarci nelle nostre intime profondità, di penetrare i recessi più reconditi del nostro animo che, magari, non è in sintonia col Vangelo. La Preghiera, ha detto ancora Mons. Liberati, aiuta "a discernere come Dio ci vuole, ci aiuta a non cadere in quelle tentazioni di cui è piena la società e che fanno perire la nostra coscienza" e si "ripreda in mano il Rosario perché è orazione che si può recitare ovunque ed in qualsiasi momento". Parole e meditazioni che fanno lasciare tracce indelebili, perciò, quelle pronunciate dal Nostro, che certamente ci possono sostenere nel cammino quaresimale, accompagnati da Maria che maternamente ci sorregge, sempre disposta a liberarci e illuminarci indicandoci Cristo, specie quando i nostri giorni hanno l'amaro sapore della provvisorietà e dell'incertezza ed i cuori sono grevi di paura ed ansietà; Lei, allora, dal suo Divin Figlio Gesù, sa ottenere ciò che ci è necessario, facendo germogliare il Buono e la Speranza che, a dispetto di tutto, abita sempre in ciascu-

no di noi. Dunque, un'esperienza quanto mai significativa, quella che la nostra Confraternita del Rosario ha provato nella festosa occasione della Missione Mariana nella Parrocchia di San Nilo, il 21 Febbraio ultimo scorso e, al tal proposito, ci piace apportare alcuni particolari a carattere di memoria storica. Se, senza dubbio, l'idea di ospitare l'Icona pellegrina della Madonna di Pompei è stato modo quanto mai acconcio, per la dinamica Comunità di San Nilo, per prepararsi a vivere la Pasqua ed il grande Evento, coinvolgente ovviamente la nostra Gaeta, dei 1100 Anni della Nascita del suo Titolare "Pellegrino di Serapo", la presenza della nostra Confraternita del Rosario ha, tra l'altro, voluto ricordare che, in effetti, c'è un duplice legame spirituale che la lega con San Nilo medesimo. A riguardo, è ben noto come Nilo, quando nacque, fu subito consacrato dai genitori a Maria, venerata, nella loro città di Rossano Calabro, col titolo di Madonna Acherotipa; lui stesso,

d'altronde, ha sempre affermato che Maria era la "sua Conduttrice e Protettrice". Vieppiù, e questo è il secondo dato esiziale!, la nostra Confraternita del Rosario ha l'onore di annoverare dal 1876, tra i suoi associati, un figlio degnissimo di San Nilo, il Servo di Dio Nicola Contieri, monaco basiliano e meraviglioso Arcivescovo di Gaeta ( 1876 - 1891) in tempi tanto complessi quanto calamitosi: ecco, il prossimo anniversario niliano potrebbe essere occasione per riflettere su tale stupenda figura che tanto si è spesa per la nostra Gaeta e sua Arcidiocesi. Come Maria, allora, anche noi "custodiamo e meditiamo" le ferventi parole che Mons. Liberati ci ha elargito ed assieme a Lei, Donna Desolata sotto la Croce e Donna del Terzo Giorno nella Resurrezione, possiamo meglio e con più credibilità testimoniare Cristo e la sua Parola salvifica e vivificante nella nostra società inquieta e che ha smarrito il senso del Sacro.